

lo sport in tv

11,30	Tennis, torneo Wta di Dubai	Eurosport
13,00	Studio sport	Italia1
14,55	Calcio, Italia-Svizzera under 18	Eurosport
17,00	Coppa Francia, Rennes-Monaco	Eurosport
18,10	Sportsera	Rai2
18,10	Basket, Cska Mosca-Scavolini	SkySport3
20,25	Volley donne, Jesi-Vicenza	RaiSportSat
20,40	Basket, Benetton-Prokom	SkySport2
20,45	Coppa Francia, Auxerre-Psg	Eurosport
21,00	Real Madrid-Betis Siviglia	SkySport1

Giudice sportivo: squalifica di due giornate ad Abeijon

Il centrocampista uruguayano del Cagliari ha spinto l'arbitro durante la gara con l'Atalanta



MILANO Quindici giocatori di serie A sono stati squalificati dal giudice sportivo in riferimento alle gare dell'ultimo turno di campionato. Tra i calciatori espulsi, due giornate di squalifica ad Abeijon (Cagliari, nella foto), «perché - si legge nel comunicato ufficiale della Lega Calcio - al 45' del secondo tempo, manifestava la propria protesta nei confronti dell'arbitro con modalità plateali e scomposte, appoggiando le mani sul torace del direttore di gara e spingendolo». Il referto stilato dall'arbitro Ayroldi di Molfetta, che ha assegnato un rigore all'Atalanta all'ultimo minuto, è stato fatale al centrocampista uruguayano. Gli altri squalificati (tutti per una giornata): Barone e Corini (Palermo), Donati, Alberto e Zoro (Messina), Pinzi (Udinese), Bazzani (Lazio), Conti (Cagliari), Cafu (Milan), Gamberini (Bologna), Ledesma (Lecce), Mingazzini e Sala (Atalanta), Tiribocchi (Chievo), Alberto (Siena). Per il campionato di serie B per tre giornate è stato squalificato Francesco Benussi (Venezia) «perché, al 41' del secondo tempo, per protestare contro un assistente, attraversava di corsa la propria metà campo per raggiungerlo; bloccato dal quarto ufficiale, nel divincolarsi lo colpiva con una manata al mento, e gli cagionava intenso dolore».

RAZZISMO

Il Consiglio della federazione spagnola ha deciso di comminare una multa di 3.000 euro al ct della nazionale Luis Aragones per la frase detta ad un suo giocatore durante un allenamento, in cui aveva definito «negro di m...» l'attaccante dell'Arsenal Thierry Henry. L'episodio era stato ripreso e poi mostrato da varie emittenti televisive in tutto il mondo. Tutti lo avevano interpretato come razzista, poi però Aragones era incappato in altre "gaffe" come quando, in un'intervista, aveva chiamato «zingaro» il suo attaccante Reyes.

CD MUSICA

Classica da collezione
HOROWITZ
Mussorgski Scarlatti Haydn

in edicola il 6° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

lo sport

CD MUSICA

Classica da collezione
HOROWITZ
Mussorgski Scarlatti Haydn

in edicola il 6° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

Francesco Luti

ROMA La buona televisione, si sa, è roba per sonnambuli.

Dall'arripista *Fuori Orario* al recentissimo *Meno siamo, meglio stiamo* la qualità va in onda a tarda notte, quando chi lavora ha appoggiato per qualche ora attenzione e spirito critico sul guanciale e la pubblicità ha da poco smesso di martellare orecchie e cervelli.

Nel ricco panorama dei tanti programmi per cui vale la pena rimanere svegli si è ritagliato un posto, circa due settimane fa (rigorosamente a mezzanotte) *Giallo Viola*, un documentario andato in onda su La7 e firmato da Guy Chiappaventi.

Lo speciale racconta, attraverso le voci dei "sopravvissuti", le tristi (e preoccupanti) vicissitudini sanitarie dei calciatori che hanno militato nella Fiorentina dalla fine degli anni '60 ai primi anni '80. Un periodo in cui i calciatori viola (e la loro salute) era nelle mani del dottor Bruno Anselmi, medico sociale del club e unico responsabile della somministrazione dei farmaci. Un tema di drammatica attualità all'indomani delle motivazioni del processo doping di Torino che tanto continuano a far discutere: un tema per anni tenuto sotto silenzio e non solo per colpa della scarsa collaborazione dei diretti interessati.

Sulla morte di Bruno Beatrice (leucemia nel '87), Nello Saltutti (arresto cardiaco 2003), Ugo Ferrante (carcinoma 2004) e sulle gravissime patologie di varia natura che hanno colpito altri cinque atleti della Fiorentina di quegli anni, è bastato infatti fare domande. Al dottor Anselmi, innanzitutto, secondo cui la incredibile percentuale di ex atleti ammalatisi dopo aver indossato la casacca viola («scrivibile solo ad una tragica fatalità», visto che la somministrazione dei farmaci (Cortex e Micoren su tutti) serviva a «dare un po' di sprint agli atleti»). Domande, però, anche anche ai parenti di chi non c'è più,

“L'ottimo documentario «Giallo Viola» de La7 sulle morti sospette di alcuni giocatori della Fiorentina degli anni '70 in onda a notte fonda

Doping nel calcio In tv se ne parla solo a mezzanotte



Nello speciale «Controluce» sulla squadra labronica nessun riferimento alla passione politica della curva

Amaranto e non rosso il Livorno di Sky

ROMA Come un orologio senza lancette, un occhiale senza lenti o, se volete, la Sacher senza la panna. «Livorno e bastA», l'ultimo lungometraggio di Sky sport, della collana "Controluce" è la perla meno luminosa. Abituati troppo bene, forse, dai precedenti lavori sulla promozione in serie A del Siena, quella del Palermo, sul derby di Sicilia con il Messina e sulla fantastica stagione del Lecce di Delio Rossi (solo per citare qualche esempio), ci si aspetterebbe altrettanta completezza nel raccontare il rapporto tra il Livorno, e la sua tifoseria. Pallone, passione e politica in un gigantesco frullatore, da cui viene fuori un prodotto unico, da cui è praticamente impossibile risalire agli ingredienti originari. Il lavoro di Sky, tecnicamente impeccabile, come sempre, ha allora il difetto di maneggiare solo i primi due (ingredienti), senza avere mai il coraggio di inserire il terzo, quello più "scomodo" e saliente.

Rari e sfumati gli accenni alle ironiche polemiche anti berlusconiane della prima gara della stagione, discrete se non timide le inquadrature sulle tante, tantissime bandiere rosse che popolano regolarmente la curva dell'Ardenza; assente qualsiasi ac-

cenno dei pur numerosi dialoghi con i calciatori agli aspetti extra sportivi della loro militanza in amaranto.

Non ci si aspettava intendiamoci di scoprire le telecamere Sky in una sede dei Ds o di Rifondazione alla scoperta di improbabili scoop, ma neppure di vedere del tutto ignorato quello che è di fatto un legame fortemente caratterizzante.

Educorato da qualsiasi riferimento alla passione civile, oltre che sportiva dei suoi tifosi, «Livorno e bastA» rimane un ottimo film.

Bellissimo per esempio il viaggio del presidente Aldo Spinelli dalla sua Genova alla Toscana, passando per gli irrinunciabili amuleti della pizza in Autogrill e del "Poker Coffee" (come il numero uno del Livorno definisce il noto cioccolatino a base di caffè).

Divertente, e ricca di aneddoti la testimonianza di Paolo Virzi, tifoso doc e testimone all'Ardenza del trionfo sul Milan nella gara di ritorno. Improbabile telecronista a bordo campo, sotto un diluvio impressionante.

Curiose e come sempre interessanti le immagini esclusive che regalano al tele-

spettatore la possibilità di vivere la vigilia delle gare fianco a fianco dei calciatori: sul pullman della società, in albergo o all'interno degli spogliatoi. Cose mai viste, raccontate in presa diretta da telecamere sapientemente guidate da registi abili e preparati.

Ma il problema resta: dalle parole dei fratelli Lucarelli a quelle del portiere Amelia arrivano allusioni ad un rapporto speciale con una tifoseria "unica". Peccato che, sostanzialmente, quest'ultima faccia la parte del "convitato di pietra": presente, eppure totalmente ignorata dal film-documentario.

Non resta allora che appassionarsi alle lunghe trasferte di Lecce o Torino vissute in allegria da un gruppo giovane e molto unito, o farsi conquistare dalla tensione con cui è ben raccontato il derby di Siena contro i "cugini" bianconeri.

Tutto tecnicamente impeccabile, ma se si parte dall'assunto che Livorno e il Livorno non rappresentano una realtà come le altre, senza poi spiegarne la ragione, qualcosa davvero non quadra, ed è davvero un peccato.

fra.lu.

DIGITALE TERRESTRE Interrogazione Ds sull'iniziativa del ministro che favorisce Mediaset

In Parlamento i volantini di Gasparri

Massimo Farina

ROMA «La decisione del ministro Gasparri di promuovere un volantinaggio davanti agli stadi per incentivare gli italiani a comprare i decoder appare, per restare in tema, l'ennesimo tentativo di entrare nel campo da gioco, di dichiararsi al fianco di alcune delle squadre e di indirizzare il risultato della partita». È quanto hanno dichiarato ieri in una nota, Giuseppe Giulietti e Giorgio Panattoni, rispettivamente capogruppo e commissario Ds in vigilanza.

«Il contenuto del volantino

del ministero non ci interessa - continua la nota -, la necessità di promuovere comunque e dovunque l'innovazione tecnologica è fuori discussione, ma sorprendono i modi e le forme, dal momento che, in questa fase, il principale beneficiario di queste iniziative è il medesimo presidente del consiglio proprietario di un impero tv e non certo La7, che per troppo tempo, è stata tenuta ai margini del mercato».

«Appare invece senza precedenti - proseguono Giuseppe Giulietti e Giorgio Panattoni - l'assoluta mancanza di sensibilità nei confronti di Sky (non si tratta di

difendere nessuno ma di promuovere quel minimo di pluralismo che già c'è ed è del tutto insufficiente) e degli altri canali satellitari che non hanno mai goduto di un simile trattamento e che adesso si vedono palesemente discriminate da questa iniziativa del governo, come hanno denunciato le principali associazioni dei consumatori».

Sarebbe opportuno che il medesimo presidente del consiglio, nonché proprietario di Mediaset, chiedesse oggi scusa ai concorrenti e a tutti gli interessi colpiti dalla singolare iniziativa di uno dei suoi ministri» conclude la nota.

Ladies and gentlemen, ecco a voi il profeta della post-telecronaca: Stefano Nava. L'uomo capace di stupirci con effetti vocali, il rianimatore di partite defunte, l'inventore della dodecafonica telecronaca. L'unico al mondo in grado di convertire il commento tecnico in un'esibizione di virtuosismo fonico, che al confronto Dan Peterson è Ennio Vitanzza. E che così facendo regala un'esperienza unica allo spettatore delle telecronache calcistiche di Sky; il quale si piazza davanti al teleschermo credendo d'assistere "soltanto" a una partita di calcio, e invece si fa presto convinto che a fare da "seconda voce" sia stato chiamato l'allievo nero di "Scuola di Polizia", quello che imitava ogni rumore e suono esistenti in natura. O che magari ci sia un'interferenza-audio, e il commento sonoro sia quello di un film della saga "Die Hard" o di una qualsiasi puntata di "Real Tv". Quella televisiva è la seconda vita, per Stefano Nava, dopo quella da calciatore chiusa con molti onori e un periodo di militanza in rossonero. E è stato un bel ricominciare, scoprendosi un talento di gran lunga superiore al primo, da sabotatore situazionista di telecronache. Perché i suoi interventi sono dei "fuori sincrono" naturali. Viene battuto un fallo laterale all'80' di uno squallido 0-0 fra truzultima e penultima di B, con le squadre che manco si guardano in faccia perché non ne hanno più, e lui interviene a fare



FIGURINE
**STEFANO NAVA
RE DELL'URLO
GRATUITO**

Pippo RUSSO

considerazioni tecniche da finale di Champions League, parlando di "coefficienti di difficoltà" n. 7, o 9, o 5, e utilizzando toni da disfida omerica. Una partita immaginata, la telecronaca dell'evento vissuto in una parallela dimensione psichedelica, raccontato col piglio da animatore di un villaggio-vacanze. Che se i giocatori in campo arrivassero a captarne la narrazione si fermerebbero a ascoltarla appassionati, e avvinti chiederebbero al bordocampista di Sky quale cazzo sia quella gara senza esclusione di colpi e scongiurata ai cardiopatici di cui sta parlando Stefano Nava.

Invero, lo stesso quesito glielo sottoporrebbe il telecronista che per ruolo sarebbe deputato a raccontarla, la partita, e invece si trova annichito dalla vocalità espansionista e onnivora di Nava, centrifugato dentro un'esperienza frustrante e persino un po' castrante. Magari convinto d'essere sottoposto a una verifica delle capacità di gestire situazioni estreme, o fatto oggetto di crudeli pratiche di mobbing. Solo qualche tragico dubbio ci assale, sulle abitudini extratelevisive di Stefano Nava. Ma con che tono chiederà al barista di preparargli il cappuccino? Si farà l'auto-telecronaca quando sale dal garage al suo appartamento, e schiva la pianta di ficus nell'androne? Sarà mica uno di quelli che usano parlare durante i momenti intimi?

surrealityshow@yahoo.it